

II.

- 5 1. Nove fiate già appresso lo mio nascimento era tornato lo cielo de la luce quasi a uno, medesimo punto, quanto a la sua propria girazione, quando a li miei occhi apparve prima la gloriosa donna de la mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice li quali non sapevano che si chiamare.
2. Ella era in questa vita già stata tanto, che ne lo suo tempo lo cielo stellato era mosso verso la parte d'oriente de le dodici parti l'una d'un grado, sì che quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi de la fine del mio nono.
3. Apparve vestita di nobilissimo colore, umile e onesto, sanguigno, cinta e ornata a la guisa che a la sua giovanissima etade si convenia.
[...]
- 15 7. D'allora innanzi dico che Amore signoreggiò la mia anima, la quale fu sì tosto a lui disponsata, e cominciò a prendere sopra me tanta sicurtade e tanta signoria per la virtù che li dava la mia imaginazione, che me convenia fare tutti li suoi piaceri compiutamente.
8. Elli mi comandava molte volte che io cercasse per vedere questa angiola giovanissima; onde io ne la mia puerizia molte volte l'andai cercando, e vedeala di sì nobili e laudabili portamenti, che certo di lei si potea dire quella parola del poeta Omero: «Ella non pareo figliuola d'uomo mortale, ma di deo».
9. E avvegna che la sua imagine, la quale continuatamente meco stava, fosse baldanza d'Amore a signoreggiare me, tuttavia era di sì nobilissima virtù, che nulla volta sofferse che Amore mi reggesse senza lo fedele consiglio de la ragione in quelle cose là ove cotale consiglio fosse utile a udire.
- 25 10. E però che soprastare a le passioni e atti di tanta gioventudine pare alcuno parlare fabuloso, mi partirò da esse; e trapassando molte cose le quali si potrebbero trarre de l'es-

II 1. Già per nove volte (fiate) dopo la mia nascita il cielo del sole (de la luce) era tornato con la sua rivoluzione annuale (girazione) quasi sullo stesso punto, quando mi si presentò alla vista per la prima volta (prima = avverbio) la gloriosa signora della mia mente, che molti, che non sapevano il suo nome, chiamavano Beatrice.

La prima parola del libro dopo il proemio è il numero 9, il numero che indica la natura miracolosa di Beatrice, introdotto per mezzo di una perifrasi astronomica: erano cioè passati quasi nove anni dalla nascita di Dante, avendo il sole compiuto nove giri. **Novè**: il numero si accompagna a Beatrice per tutto il libro, ed è segno della sua più autentica natura miracolosa: infatti il 9 ripete per tre volte il numero 3, legato alla figura della Trinità cristiana (secondo la quale l'unico Dio si esprime in tre persone: il Padre, il Figlio, lo Spirito). Nel capitolo xxix Dante spiega che Beatrice è «uno nove, cioè uno miracolo» perché la «radice [nel duplice senso di 'radice arit-

metica' e 'origine'] del miracolo è solamente la mirabile Trinitade». **gloriosa**: l'aggettivo fa capire subito al lettore che Beatrice è morta: la donna si trova in Paradiso dove gode della gloria dei beati. **la quale... chiamare**: appena appare sulla scena Beatrice, subito si verifica un evento prodigioso: anche chi non conosce il suo nome proprio la chiama "beatrice", cioè 'colei che dona la beatitudine' per gli effetti che produce intorno a sé.

2. Aveva già vissuto su questa terra (in questa vita) tanti anni che durante la sua vita il cielo delle stelle si era spostato verso est di un dodicesimo di grado, così che apparve a me, che ero quasi alla fine del mio nono anno, circa (quasi) all'inizio del suo nono.

lo cielo stellato... un grado: l'ottavo cielo del sistema tolemaico, quello delle stelle fisse, si sposta da ovest verso est di un grado ogni cento anni; un dodicesimo di grado equivale dunque a otto anni e quattro mesi.

3. Apparve vestita di un colore nobilissimo, umile e pieno di

decoro (onesto), un rosso sanguigno, con la cintura e gli ornamenti che si addicevano alla sua giovanissima età.

sanguigno: Beatrice è vestita di rosso, il colore attribuito simbolicamente alla virtù teologale della carità, cioè l'amore di origine divina. Il rosso è detto **nobilissimo** perché è il colore dei paramenti delle maggiori dignità sia politiche (la porpora imperiale) sia religiose (è il colore delle vesti sacre nelle feste più solenni).

7-9. Affermo che da quel momento in poi Amore fu padrone della mia anima, che si unì strettamente a lui (fu... disponsata) così presto, e [Amore] cominciò ad assumere una signoria così assoluta su di me grazie al potere che gli conferiva la mia immaginazione, che ero costretto a portare a termine diligentemente ogni sua volontà (li suoi piaceri). Mi ordinava spesso di cercar di vedere questo giovanissimo essere angelico (angiola); per cui nella mia fanciullezza (puerizia) andai a cercarla molte volte, e vedevo i suoi

comportamenti così nobili e degni di lode, che davvero si poteva dire di lei quel verso del poeta Omero: «Non sembrava figlia di un mortale, ma di un dio». E benché (avvegna che) l'immagine di lei, che era sempre con me, fosse un segno del potente dominio (baldanza... a signoreggiare) di Amore su di me, tuttavia era un'immagine di così nobile virtù che mai (nulla volta) concesse (sofferse) ad Amore di dominarmi senza il costante consiglio della ragione, in tutte quelle cose nelle quali è utile ascoltare tale consiglio.

L'amore per Beatrice non è solo passione, ma è costantemente sottomesso al dominio della ragione. Il contrario avviene ai «peccatori carnali» condannati in Inferno. «che la ragione sommettono al talento» (Inf. V, 39), cioè al desiderio.

10. E poiché (però che) soffermarmi (soprastare) sulle passioni e gli atti di un'età così infantile sembra in qualche modo un parlare per favole, li tralascerò; e, sorvolando su molte cose che si potrebbero trascrivere

semplo onde nascono queste, verrò a quelle parole le quali sono scritte ne la mia memoria sotto maggiori paragrafi.

D. Alighieri, *Vita nuova*, a cura di D. De Robertis, Ricciardi, Milano-Napoli 1984.

vere dal testo originale (esempio) da cui è tratto il mio libro, passerò a trattare quei ricordi

(quelle parole) che sono scritte nella mia memoria sotto paragrafi più ampi.

esempio, paragrafi: prosegue la metafora del libro della memoria, l'originale' (essem-

plo) di cui la *Vita nuova* si propone come una trascrizione.

analisi e interpretazione T3

le forme

Un incontro senza precedenti Beatrice compare come personaggio dell'opera di Dante nel secondo paragrafo della *Vita nuova*. È un'apparizione insolita: la donna amata ha solo nove anni, è ancora una bambina, così come Dante. Il fatto è privo di ogni antecedente letterario e dà una forte impressione di realtà vissuta.

La costruzione della scena Ma la scena è anche carica di elementi simbolici: la due perifrasi astronomiche che la introducono non servono soltanto a precisare la data e l'età dei protagonisti, ma collocano l'incontro in un quadro cosmico. Alla solennità dei riferimenti celesti corrisponde l'indeterminatezza della scenografia terrena: Dante non precisa né il luogo né l'occasione dell'incontro. A differenza di quanto avviene in altri capitoli del libro, Beatrice non è collocata in un quadro cittadino: non sappiamo se stia passando per la via o se ci troviamo all'interno di un palazzo, se sia sola o accompagnata da qualcuno. Beatrice semplicemente «apparve».

i personaggi

La morte annunciata Come in tutto il libro l'aspetto di Beatrice non viene descritto: Dante si sofferma invece sui particolari dei suoi abiti e dei suoi ornamenti. La veste di Beatrice è di color «sanguigno», il colore del sangue, una determinazione cromatica di sapore già funebre. Il lettore capisce subi-

to che al momento in cui l'autore scrive il suo libro Beatrice è morta e (come suggerisce l'aggettivo «gloriosa») si trova al cospetto di Dio.

Il colore della Charitas Rosso è anche il colore della virtù teologale della *Charitas* ('carità'), cioè dell'amore di Dio per l'uomo, l'amore per cui Cristo ha versato il suo sangue. La descrizione della figura femminile annuncia il significato del percorso amoroso della *Vita nuova*: la mediazione di Beatrice consente a Dante di passare da una concezione terrena dell'amore alla comprensione della sua vera natura e origine, Dio.

i temi e i motivi

La donna-angelo Il ruolo di mediazione tra Dante e Dio pone Beatrice nella stessa posizione degli angeli, intermediari tra umanità e divino: fin dalla sua prima apparizione, perciò, Beatrice viene definita «angiola». In questo modo, Dante fa proprio uno dei temi più caratteristici dei poeti dello Stilnovo: l'identificazione della figura della donna amata in quella di un angelo (cfr. la poesia di Guinizzelli riportata in T1, a p. 97).

Dalla figura retorica alla realtà Ma quella che in Guinizzelli era soltanto una similitudine diventa, per il Dante della *Vita nuova*, un'identità: Beatrice è un angelo perché, proprio come gli angeli, svolge una funzione di mediazione tra l'uomo e Dio.